



IL COMPARATICO DI SAN GIOVANNI "LA CUMPARIA DI SANTU GJUANNI"

di Gianmario Pintus

In questo numero:

- La cumparia di Santu Gjuanni. -Pag. 1-
- L'acqua. -Pag. 2-
- Memorie del tempo che fu. -Pag. 4-

Sommario:

- L'agnata di Sergio Pala 1
Lu Muttettu di lu mesi 2
Comu si dici 2
Tempiu in caltulina 2
Tempio e la Gallura "IN PUISIA" 3
Amminemuci com'erami 3
"Sportivi" di dugna scera e galitai 4
Cand'era suldatu 4
Lu tempu 'eni e passa 4

Al giorno d'oggi che il tempo scorre sempre più velocemente, ed ormai i rapporti interpersonali vengono basati quasi solo ed esclusivamente attraverso i social network (Facebook, Twitter ecc.), ci si chiede se forse è meglio soffermarsi per approfondire la storia e le tradizioni che caratterizzavano e caratterizzano ancora oggi tutte le popolazioni. Fra le tante tradizioni popolari conosciute nella nostra zona c'era il "Comparatico di San Giovanni" ovvero "la Cumparia di Santu Gjuanni" usanza di un'epoca remotissima che appartiene anche a tutta l'area dell'Europa mediterranea, a Tempio alla vigilia di San Giovanni nel mese di giugno si accendevano grandi falò di "vitichignu" (tralcio della vite fresco e/o secco dopo la potatura) ed i giovani con uno speciale cerimoniale, in cui per tre volte si annoda il fazzoletto e per tre volte si sciolgono i nodi, contraevano un vincolo spirituale proprio di "cumparia" e da quella sera si chiameranno **compare** e **comare**, stringendo un patto di amicizia eterna, i futuri compari saltavano il fuoco contemporaneamente tenendosi per mano intonando insieme canzoni e/o filastrocche, evitando chiaramente di venire a contatto perché altrimenti come riferisce il Gana nel suo vocabolario del folklore e del dialetto gallurese, scherzosamente si recitava questa quartina: "Cumpari e Cum-mari Semu - di Santu Gjuanni e Focu - si c'incuntremu in chissu jocu - la cumparia scuncemu". Diventare compari, quindi promettere il comparatico, nell'antico mondo contadino, significava essere legati alla reciprocità, pertanto prometterci favori ed assoluta disponibilità in qualsiasi tipo di circostanza.

Anche il De Rosa nel suo "Tradizioni Popolari di Gallura" (1899) riferisce del Comparatico di San Giovanni, ...Dal giorno della natività di San Giovanni Battista fino alla festa degli apostoli Pietro e Paolo (dal 24 al 29 giugno), i Galluresi e segnatamente i giovani e i fanciulli, costumano farsi compari di San Giovanni. Tal comparatico si fa in tre modi: col fazzoletto, colla corona e col fuoco. Si fanno compari di fazzoletto prendendo una pezzuola bianca (simbolo della purità dei sentimenti e del casto legame che si vuole stringere), della quale ciascuno annoda una delle cocche, scambiandola con colui che gli sta di fronte: le cocche vengono annodate, ricambiate e snodate per tre volte consecutive e per tre volte ognuno annoda e snoda quella che gli è rimasta in mano, complimentandosi poi, seconda la diversa condizione dei compari, a vicenda con le parole "a molti anni, Dio vi conceda un buon sposo o sposa" oppure "a molti anni, Dio vi dia pace e salute". Si fanno compari di corona, stringendosi a vicenda la destra mano, tenendo tra di esse una corona, pronunziando mentre se la stringono dei versi augurali.

Si fanno compari di fuoco accendendo dei falò o mucchi di stoppie, carotando attorno o saltandovi sopra...

Oggi il significato del rituale, sicuramente perché inserito in un contesto diverso da quello di allora, si è allontanato pur mantenendo le stesse simbologie dal significato spirituale riconosciuto negli anni passati e le prime documentazioni sui fuochi di San Giovanni risalgono all'ottocento. Nell'antichità i fuochi erano rituali inseriti nelle feste solstiziali, quella invernale e quella estiva, entrambe appartenevano a credenze popolari precristiane collegate a riti di tipo agrario. In questo specifico particolare dedicato a San Giovanni, il rito del solstizio estivo rappresentava la credenza secondo cui il sole, rimanendo fermo nel cielo, avrebbe potuto bruciare ogni cosa sotto i suoi raggi. Per scongiurare questo rischio, le persone accendevano di notte un falò che "avrebbe spento" il fuoco del giorno.

● Fochi di Santu Gjuanni - Foto Archivio Vittorio Ruggero



Immobiliare
Prince
REAL ESTATE
Tempio Pausania
Santa Teresa di Gallura

PANIFICIO
manconi
TEMPIO PAUSANIA

Black & White
CALZATURE & ACCESSORI
via S. Andrea, 6

Caffè del Corso
Corso Matteotti, 23

AUTOCARROZZERIA
QUADRIFOGLIO
CENTRO SERVIZI - OFFICINA
Circ.ne San Giuseppe, 30

LIBERTY
Bar
via Roma, 30

corso Matteotti, 31
cuore MATTO
Abbigliamento

BAIR IDESSENA
CAFFÈ NUMERI E FUMO...

Largo De Gasperi, 3
GESTIONI IMMOBILIARI
di L. Palitta

la prima
agenzia
aperta
a Tempio
Corso Matteotti, 38/A

A'Ere Acustica
APPARECCHI ACUSTICI
via Roma, 17

Park Hotel
Bar Gelateria
Corso Matteotti, 52

Giugno

sabato-domenica

11/12

Tempio Pausania

STAZZI E CUSSOGGHI
Primavera in Gallura

Civiltà contadina e
antichi mestieri

L'agnata di Sergio Pala

● Candu "la burrula focca eru"

sua stima. Solitamente l'espeltu vive una vita da eremita, autoconvincendosi che nessuno è alla sua altezza e che quindi è meglio star soli. Questo non è vero...sono gli altri, "gli inferiori", che dopo averlo avvicinato si rendono conto che è simpatico come la diarrea in spiaggia e decidono volontariamente di allontanarsi da lui. Nelle sue discussioni, nei suoi interventi, non perde occasione per far sfoggio della sua immensa cultura, mostrandola agli altri come gli invalidi di guerra mostrano le medaglie appuntate sul petto. Rinnega con fermezza il detto "sbagliare è umano", non gli appartiene, campa nella convinzione di essere sempre nel giusto e si morde le mani per "essere sprecato" in questa misera società. E tu non ti spieghi, come una mente così eccelsa non arrivi a comprendere che spesso ridicolizzando gli altri si ridicolizza da solo. E concludo con un appello... "Quest'estate portate in vacanza con voi il vostro cane...ed abbandonate in autostrada un espeltu... possibilmente bendato"... Buon giugno a tutti... espelti e non...

L'espeltu... (lu speltu). L'espeltu è quella creatura mitologica metà uomo metà sanitario del bagno che passa gran parte della sua vuota giornata a bacchettare gli altri, considerati essere inferiori e per tal motivo indegni della



● L'acqua - di Alessandro Ruggero

Acqua che percola tra i graniti, acqua che gocciola dalla roccia ... trasparente e fresca ... sulla vetta della montagna nasce una piccola sorgente; il prato antistante raccoglie il prezioso liquido e si forma un piccolo impaludamento, quasi un'oasi: quando in piena estate le erbe delle zone circostanti saranno gialle e secche, qui resteranno verdi e vedranno la fioritura della **Menta** (*Mentha pulegium*), le minute infiorescenze delle **Carici** (*Carex* sp.pl.), il bianco fiore dell'**Asperula** (*Asperula laevigata*) o quello violaceo del **Centauro maggiore** (*Centaureum erythraea*). Le piogge, la neve, la nebbia alimentano la sorgente che diventa un piccolo rivolo che si fa strada attraverso le rocce: nasce un torrente. In un passato molto remoto le cime delle montagne, laddove nasceva l'acqua, fonte della vita, erano considerate sacre ed erano calpestate dall'Uomo solamente in occasione di importanti riti ... quelle stesse cime che oggi, sempre più spesso, sono profanate da tralicci di acciaio, variamente dipinti, che sostengono antenne o pale eoliche. Il piccolo ruscello corre verso la valle, supera ostacoli, accoglie altri piccoli ruscelli, diventa più grande, più impetuoso, diventa torrente che tutto travolge, ma che spesso si adatta alle bizzarrie del territorio su cui scorre, così che talora spumeggia in piccole e grandi cascate o in rapide catteratte, talora si placa in placide pozze ... e tutt'intorno il paesaggio si trasforma, traendo beneficio dalla presenza dell'acqua ... nella macchia e nel bosco compaiono il **Frassino** e l'**Agrifoglio**, talora il **Tasso**, più spesso i **Salici**, mentre le ripe sassose si ornano della presenza delle grandi felci, l'**Osmunda regale** e la **Felce femmina** (*Athyrium filix-femina*), e della gialla fioritura dell'**Iperico** (*Hypericum hircinum*), nelle fessure spunta rara *Spiranthes aestivalis*, dai minuti fiori del colore del ghiaccio, disposti a spirale ... nelle pozze dalle acque quiete talora compare la **Tifa** e raramente le candide **Ninfie**, e trovano rifugio le piccole **Trote** e le variopinte **Testuggini d'acqua**, che nelle belle giornate si crogiolano al sole sulle rocce più levigate. Ma il torrente continua a scorrere, raggiunge la valle, diventa più largo e più tranquillo, solo talora

le irregolarità rocciose del terreno lo scuotono e ne fanno schiumeggiare le acque ... ora è protetto da due lunghe fila di frondosi **Ontani**, che durante l'inverno si spogliano completamente e fanno oscillare al vento i loro amenti penduli, spandendo nell'aria milioni di granuli pollinici ... dai loro rami pendono la **Clematide** dai frutti piumosi e la **Smilace** dalle rosse bacche, mentre sui diritti tronchi si arrampica l'**Edera** ... spesso nell'intrico ombroso dei rami della "foresta-galleria" che segue il torrente trovano rifugio la **Volpe** e il **Riccio**, mentre in inverno i piccoli frutti sono raziati da grandi stormi di **Lucherini** nella loro splendida livrea verde ... in autunno lo spesso letto di foglie si ammantava di piccoli funghi, che solo in questi ecosistemi riescono a crescere: le minute **Alnicola**, dalle colorazioni fulve, e il *Gyroporus lividus*, dalla spugna giallo citrino.

Stranamente però questi ambienti, così ricchi di vita e così importanti per la regimazione e il contenimento delle acque, sembra abbiano fatto un grande torto all'Uomo moderno, che li bistratta con l'ascia e con il fuoco ... spesso senza neppure utilizzare il legno tagliato, che è lasciato senza vita sul terreno ... le radici degli alberi morti abbandonano così la presa sul terreno, che diventa preda della furia delle correnti.

Intanto nelle bassure, le acque, soprattutto nei periodi piovosi, straripano, inondano i prati, nei quali crescono piante igrofile: i **Ranuncoli** dai fiori gialli, i **Giunchi** dagli ispidi cespi, i *Leucojum aestivum* dalle candide corolle campanulate, la **Salcerella** (*Lythrum salicaria*) dalle lunghe spighe purpuree, la velenosa **Erba sardonica** (*Oenanthe crocata*) dalle bianche infiorescenze, gli alti **Romici** (*Rumex* sp.pl.) dalle grandi foglie crespe.

Un tempo non molto lontano, nelle anse più calme, l'Uomo utilizzava il torrente per lavare i suoi indumenti, per fare il bagno e talora, in mancanza di sorgenti, anche per approvvigionarsi di acqua per preparare il cibo e per bere ... ora invece, l'Uomo moderno, solo



Valledoria: spiaggia e foce del fiume Coghinass

apparentemente proiettato verso il futuro, scarica nei fiumi i propri liquami e gli scarichi delle industrie e anche le acque, che drenano dai terreni circostanti, spesso dediti all'agricoltura, sono avvelenati da pesticidi, erbicidi e diversi veleni di cui cosparge il proprio cibo ... stranamente però quello stesso Uomo continua ad utilizzare quella stessa acqua per dissetare se stesso e i propri figli. Le acque continuano a scorrere, ormai sono lente, con poca forza ... raggiungono la costa, dove spesso incontrano nella sabbia e nelle dune un ostacolo quasi insuperabile ... allora si aggrovigliano su se stesse, si impaludano, si dividono in tanti piccoli rami, si mescolano con le acque salate del mare, dando vita ad un ambiente florido e ricco di vita ... qui, al confine tra la Terra e il Mare, piante ed animali lottano per la sopravvivenza, lottano con un ambiente ostile, ma, come spesso avviene in Natura, la Vita si adatta e vince ... vince contro la siccità, contro la salsedine, contro i forti venti e le mareggiate, contro le alluvioni ... talora anche contro i veleni dell'Uomo, che proprio presso le foci dei fiumi si accumulano ... quelle foci da cui lo stesso Uomo trae grandi quantità di cibo.

Lu Muttettu di lu mesi

*Piccinnèddi attinzioni
li c'andeti a Irrinaggiu,
immez a lu filittaggiu,
vi curri tantazioni.*

Comu si dici

Il lessico medico nel dialetto galurese non ha riscontro di vocaboli astratti, essi sono costituiti da circonlocuzioni, tipo mancanza di...; dulor di...dolorante e/o sofferente ed il nome dell'organo. Questa elencazione è tratta da una ricerca di Maria Teresa Atzori pubblicata nel 1959 e si ringrazia lu Mastru Giuseppe Pintus per avermi fornito il materiale.

Gianmario Pintus

Pilicanu - Canizie - Decolorazione dei capelli, detto per chi ha i capelli grigio/bianchi.

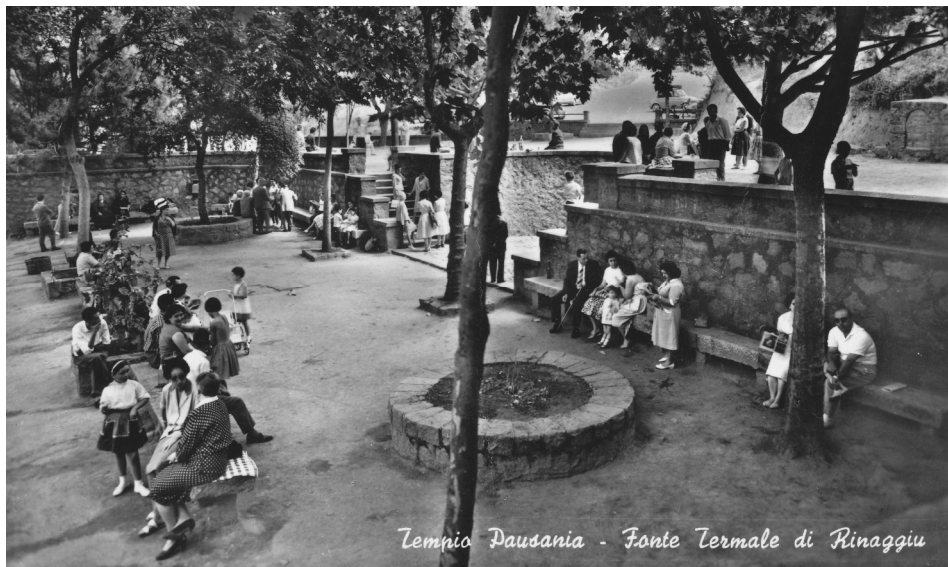
Infiazzona - Bòzza - Bernoccolo, tumore, protuberanza naturale od accidentale.

Calbunku - Carbonchio - Violenta malattia infettiva, che inizia con una pustola.

Tempiu in caltulina

● di Gianmario Pintus

Una bella ed affollata immagine delle "Fonti di Rinaghju" quando le stesse erano meta di numerosi tempiesi e turisti che usavano fare uno spuntino sotto l'ombra dei platani delle terme. Una delle ipotesi del nome **Rinaggiu**, è quella che fa derivare il nome da "rena" (sabbia), si dice che la sorgente primitiva sgorgasse da una profonda fessura situata in un banco di granito arenizzato in mezzo ad un bosco di felci, a monte di quella attuale. Le prime notizie sulla fonte risalgono al 1700, ma di **Rinaggiu** ne parla anche il **Casalis** (nel **Dizionario 1840**) dove dice: "essere l'acqua più copiosa e fresca di quella della fontana noa". La cartolina postata nel marzo del 1963 fa parte dell'archivio di **G. Pintus**



Tempio Pausania - Fonte Termale di Rinaggiu

Memorie del tempo che fu. "Candu li Tempiesi andani a vidè li fistulani di Santa Riparata"

(dai lontani ricordi di un'ex bambina).

Durante la mia infanzia, in famiglia si parlava spesso della **Festa di Santa Riparata**, la cui chiesa, notoriamente, si trova in agro di **Luogosanto** e si rievocava con orgoglio il tempo felice nel quale la partecipazione dei Tempiesi era corale. I gruppi cittadini, le cosiddette "manate", erano principalmente tre: **li Manconi**, **li Sechi Chjudeddhi** e **li Sechi Mazzittoni**. Mio nonno materno, **Antonio**, apparteneva al terzo, a detta di un autorevole vecchio *carrulanti*, abitante nella roccaforte di **Cacadda**, il più glorioso per la perizia con cui organizzava i festeggiamenti e le imbandigioni a favore dei fedeli, tutti invitati ad un lauto banchetto con profusione di dolci. Il Santuario veniva raggiunto ogni anno di **Lunedì** da un lungo corteo di carri trainati da robusti buoi, carichi di persone e di masserizie. Solo mio nonno viaggiava in carrozza (ne era proprietario), con le maniglie rilucide a specchio per l'occasione, i sedili coperti di tappeti, il cavallo dotato dei finimenti migliori e coperto da una lussuosa gualdrappa.

La permanenza in loco durava fino al **Giovedì**, giornata dell'**Ascensione**; dopo pranzo, iniziava il ritorno a casa. I veicoli venivano ornati di rami e ghirlande e i proprietari vi sedevano vestiti a festa. Era consuetudine andare ad accogliere coloro che rientravano ed applaudire lo snodarsi dei carri, mentre si giudicava la posanza dei buoi e il gusto degli ornamenti e delle guarnizioni. Gli occupanti, compiaciuti, dispensavano sorrisi e ringraziamenti. Ogni anno mia madre, puntualmente, mi faceva indossare il cappottino migliore (la serata era sempre fresca) e con le trecce rifatte e ornate di fiocchetti, mi portava ad assistere all'evento. Era quasi come partecipare ad un rito religioso: un'anziana vicina di casa, **zia Niculet-**

ta, molto addentro nel campo della fede, mi spiegava: «*Bisogna andà a salutà la bandera e a fassi la gruci, palchi Santa Riparata beddha è miracolosa e ci cunedi la grazia pa tuttu l'annu*».

Così benché appartenente ad una società più secolarizzata, ero convinta di attendere ad un dovere ineludibile. I Tempiesi rimasti in città si disponevano in duplice fila all'ingresso di **via Palau**; attendevano chiacchierando e lamentandosi, talora, della temperatura poco gradevole. L'ultima volta che assistetti al rientro, non avevo ancora compiuto nove anni, indossavo un cappottino azzurro con un girocollo di pelliccia che la mamma chiamava pomposamente "mongolia" e mi sfregavo ogni tanto le mani nonostante i guanti, perché la sera era battuta dal vento. L'arrivo del corteo fu annunciato dal suono di alcuni strumenti musicali, una minibanda. Cominciò la sfilata: le donne più avvenenti di ogni famiglia, debitamente ornate, erano disposte in modo d'essere ben visibili. Ad un certo punto fu la volta di un carro in cui, al posto d'onore, sedevano due donzelle in età da marito, sorridenti ed ammiccanti, guardate con malcelato orgoglio dalla loro genitrice. Erano di carnagione scura, più brune di una mora matura. Una nostra vicina, dall'aspetto giunonico, famigerata per la lingua pestifera, gridò: «*Bianchi a lu bugghju*».

Per le donne tempiesi, l'incarnato chiaro e la pelle diafana sono sempre stati attributi di bellezza.

La madre colse l'espressione nella sua carica negativa e affacciandosi alla sponda del carro, "elata voce" replicò: «*Nieddhu è lu ficu, ma è sauritu!*».

Seguì uno scrosciente applauso da parte degli astanti, mi chiedo ancora se per la notazione critica oppure per la prontezza

della risposta.

Nel mio immaginario infantile, la persona scesa in trincea per difendere i suoi "gioielli", (mi) apparve come una novella **Cornelia**, madre dei Gracchi.

Per caso, proprio il giorno prima a scuola, l'imparaggiabile maestra **Tina Marielli** ci aveva presentato quest'augusto personaggio della **Storia romana**, che tanto aveva colpito la nostra sensibilità di bambine devote alla propria madre.

Antonella Fresi

Tempio e la Gallura "IN PUISIA"

● di Gianfranco Garrucciu

Abbiamo scelto, questo mese, le poesie di due autori che hanno fatto della loro passione per la lingua gallurese un motivo di vita: **Francesca Balata** e **Pasquale Ciboddo**. A testimonianza di questo, riportiamo due loro opere segnalate alla **34 edizione del "Premio Città di Ozieri"**, il prestigioso e longevo concorso di letteratura Sarda, già nel lontano **1991**. La prima di **Francesca**: delicato e affettuoso pensiero per la madre morente. La seconda di **Pasquale**: rievocazione di un sogno d'amore e dei suoi perenni dubbi.

A Mamma

Lu tempu di jirà lu capu
l'occhj spinti
chi cilcari
allonga, un ammentu
di la ciuintura
passata tra d'olori e chimeri.
Illi capiddhi fala
bianca, la nii di lu tempu.
Chiddj mani chi una di
carizzaani la nostra cara
so istracchi. Illi cantegghj
è calata la fumaccia
e la 'ichu come in sonniu
andendisinni da unde noi.
Abà è un rispiru dilicatu
Chi a lu primma colpu di 'entu
Sinn'andarà cu lu nuddha.

(Francesca Balata)

Und'è andata

Sape' volaria und'è andata
chiddha steddha adorata
mintuata pa la biddhesa
pa la bunitai e pa li sentimenti.
Pa anni l'agghju siguta,
illa ciuintura,
di stazzu in stazzu
piena di igghjatogghj e di 'intura.
Ma stanotti m'è turrata in menti
come magghina illu specchju,
come cosa chi no si po' isminticà.
E la 'icu in sonniu andendisinni
beddha come culumbula di monti,
ma no scumpari mai ill'orizzonti
pa lu timori di sminticassinni.
Lu chi no si po' più bramà
diventa lu nostru disisperu
e dugna sonniu è vanu
o dugna sonniu è veru?

(Pasquale Ciboddo)

Ammintemuci com'erami



In questa foto scattata in quel di **Mogente** in **Spagna** nel **1984**, le donne tempiesi già indossano stabilmente *lu cenciu*, infatti il costume rosso pur essendo stato presentato in pubblico nel **1980/81**, non era stato completato con quel modo particolare di annodare il fazzoletto sulla testa, come lo stesso **J.W. Tyndale** ne parla nel suo viaggio nella prima metà del 1800: «*Il semplice e raffinato copricapo, su cenciu, è costituito da un fazzoletto di seta dai vari colori vivaci, legato a forma di triangolo con tre nodi dei quali uno è fermato nella nuca e gli altri due sulla fronte*».

(Foto Archivio G.Pintus)

Gianmario Pintus

LU BADDHITTU tempiesu



Chi volesse contribuire alla pubblicazione di LU BADDHITU timpiesu può farlo nelle seguenti modalità:

- tramite donazione diretta
- tramite versamento con bollettino postale sul c/c n° 42198150
- tramite bonifico con l' IBAN IT 26 V 07601 17200 000042198150

Intestato all' **ACCADEMIA TRADIZIONI POPOLARI "CITTA' DI TEMPIO"**.

Il n. 184 è stato realizzato grazie al lavoro e alla collaborazione gratuiti di: Francesca Balata, Salvatore Brandano, Pasquale Cibobbo, Lorenzo Cossu, Antonella Fresi, Gianfranco Garrucciu, Sergio Pala, Gianmario Pintus, Tino Pintus, Alessandro Ruggero, Vittorio Ruggero, Antonello Zoroddu.

Collabora anche tu alla realizzazione di LU BADDHITU timpiesu inviandoci il materiale alla mail:

lubaddhittutimpiesu@tiscali.it

"Sportivi" di dugna scéra e galitai

● di Tino Pintus

Largo XXV Aprile, "la spiaggia" indispensabile ad accogliere le gare. Il Torneo si aprì con una partita esibizione tra giocatori della neonata **Civitas Templi** e giocatori della **Pallavolo Sant'Antioco**, allora militante nel campionato nazionale di **A2**, con la presenza a sorpresa del campione di pallavolo **Andrea Lucchetta**, che si dimostrò molto sensibile al tema della solidarietà che la società sportiva appena nata intendeva promuovere. La giornata inaugurale vide un discorso del Campione, intervenuto a titolo totalmente gratuito, teso a sensibilizzare il pubblico sul problema della carenza di donatori di sangue sul territorio sardo. La serata, infatti, venne patrocinata dall'**A.V.I.S.**, oltre che da un'associazione che aveva come obiettivo la divulgazione dei problemi legati alle cardiopatie infantili. Il torneo, che si sviluppò nell'arco di una settimana durante l'estate 1993, ottenne un successo di pubblico inaspettato e nella foto sono ritratti i protagonisti della gara esibizione, da sinistra in piedi: **Nuccio Decandia** (dirigente), **Lucchetta**, **Quarnienti**, **Savigni**, **Biancareddu**, **Erennio Pedroni** (dirigente), un giocatore di Sant'Antioco (**Manca**), **Mariolino Azzena** (1° arbitro); accosciati: un altro giocatore di Sant'Antioco (**Esposito**), **Sandro Grussu**, **Lorenzo Cossu**, **Gianfranco Grussu**, **Piga**, il capitano di Sant'Antioco **Lai e Ganau** (2° arbitro).



Lu Tempu 'eni e passa



In questa foto messaci a disposizione dal nostro lettore **Antonello Zoroddu**, sono in posa gli alunni della 1ª media e siamo nell'anno scolastico 1964/1965, naturalmente lasciamo ai nostri lettori il compito di individuare i compagni di classe di **Antonello**.

LU BADDHITU timpiesu

Cand'era suldatu...

Come di consueto, lo scorso 2 giugno, in occasione della "Festa della Repubblica", si è svolta a Roma la parata delle Forze Armate. Nel 1967, **Salvatore Brandano** (noto **Zancano**), dopo aver svolto il C.A.R. presso la 2ª Compagnia Bersaglieri a Napoli, frequentò con successo la scuola per meccanico pilota di mezzi corazzati. Qualifica che gli permise, il 2 giugno dello stesso anno, di pilotare, durante la sfilata militare, un **carro armato M60**, lungo il suggestivo percorso di **Via dei Fori Imperiali**. Una curiosità: la Festa della Repubblica a causa della forte crisi economica che colpì l'Italia, dal 1977 fu spostata alla prima domenica di giugno con conseguente soppressione del giorno festivo. Nel 2001 su impulso dell'allora **Presidente C. A.Ciampi**, il 2 giugno ha abbandonato lo status di "festa mobile", tornando ufficialmente ad essere **giorno festivo** a tutti gli effetti.

